

Dov'era Platjanula?



Antonio Mattei

Ci risiamo con gli interrogativi sulla esatta localizzazione di antichi centri collegati, a torto o a ragione, alla storia del nostro territorio. E ben vengano, quando sono apportatori di nuove conoscenze e utili a fugare dubbi o colmare lacune. Ma essendo di nuovo il nostro don Alfredo Cento l'autore di questo ulteriore intervento critico (dopo quello su Maternum), "giustamente" lui se ne preoccupava scherzosamente anticipandocelo: "Ora i piansanesi penseranno che ce l'ho con loro". In realtà anche questo intervento era stato sollecitato da noi, una volta venuti a conoscenza delle ricerche da lui condotte su Civitella d'Agliano (dove è stato parroco per una decina d'anni) e dei risultati cui era pervenuto a proposito del toponimo medievale *Platjanula*.

Tale nome di luogo, come si ricorderà, compare per la prima volta in due atti notarili dell'anno 838, contenuti nel *Codex Diplomatico Amiatinus* pubblicato a Tubinga nel 1974 dallo studioso tedesco Wilhelm Kurze: ponderosa raccolta - giova ripetere - di tutti gli atti di compravendita stipulati tra il 736 e il 1198 dall'abbazia di S. Salvatore sul Monte Amiata (potentissimo centro economico-amministrativo, oltre che religioso, che estendeva le sue proprietà fino a questa zona; come del resto altre famose abbazie dell'epoca, nel marasma delle istituzioni civili).

Nel marzo di quell'anno 838, dunque, furono stipulati due atti in un luogo denominato *Platjanula*: uno in casa di un tale Occino dal notaio Ostriperto (*Actum in Platjanula, in casa Occini...*), e l'altro senza ulteriori specificazioni di luogo dal notaio Benedetto (*Actu ad Platjanula...*). Con essi, due signori che rispondevano al nome di Usiperto

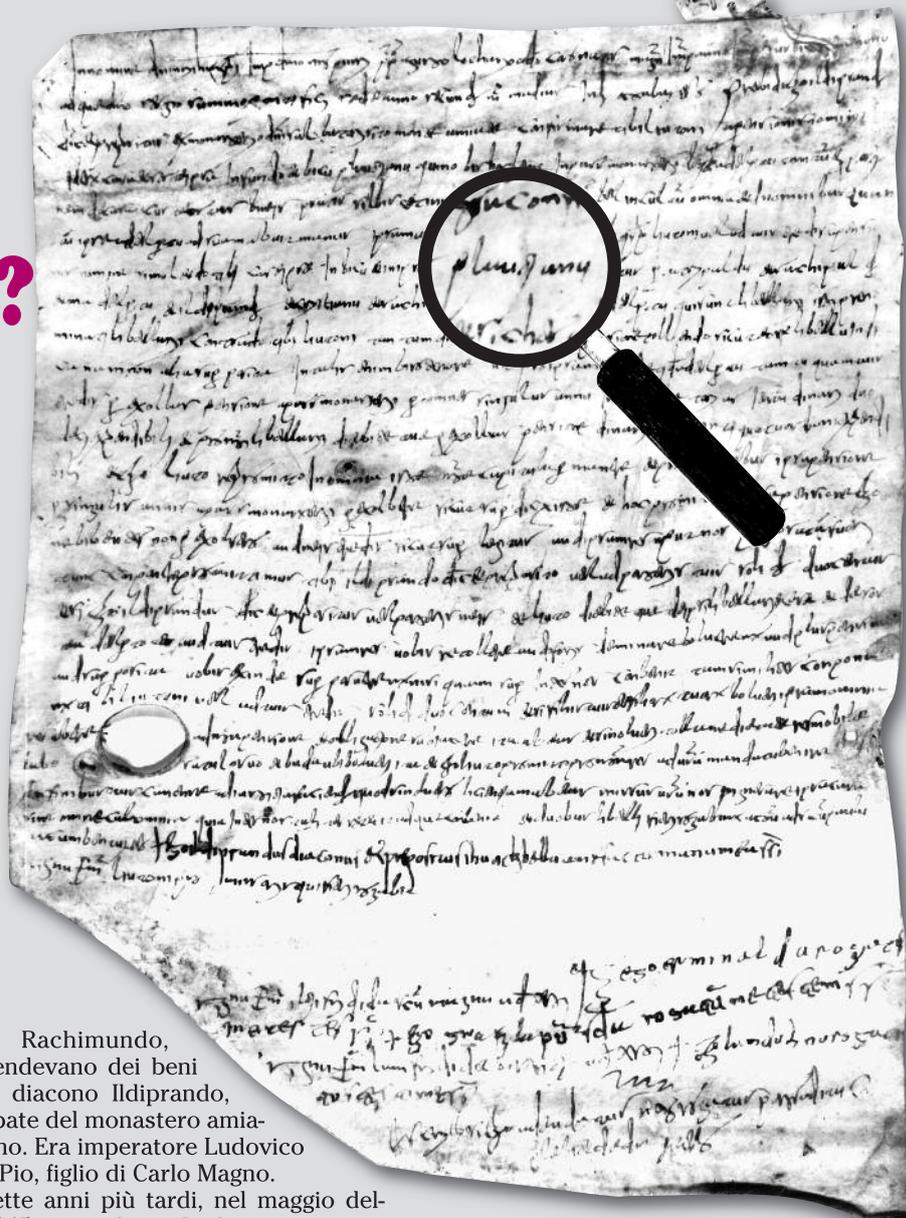
e Rachimundo, vendevano dei beni al diacono Ildiprando, abate del monastero amiatino. Era imperatore Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno. Sette anni più tardi, nel maggio dell'845, quando a Ludovico era già succeduto suo figlio Lotario, ritroviamo lo stesso abate Ildiprando in veste di venditore. Attraverso un atto stipulato in un certo convento di San Paolo dal notaio Adeodato, egli assegna infatti ad un tale Liuto case e terreni "in fundu et vicu Plautjanu", e poi altri beni "in vicu et in ipsa casale Plautjanu" (vedi il documento riprodotto sopra - fornito dal laboratorio fotografico dell'Archivio di Stato di Siena che ne ha anche autorizzato la pubblicazione - nel quale abbiamo evidenziato il toponimo *Pautjanu*).

Detto in estrema sintesi, il Kurze per primo assimilò in sostanza i due toponimi *Platjanula* e *Plautjanu* proponendone l'identificazione con Piansano (cfr. op. cit., vol. III, p. 299), e successivamente le stesse Joselita Raspi Serra e Caterina Laganara Fabiano ne

Atto di vendita del maggio 845 del notaio Adeodato, nel quale compare per la prima volta il nome "Plautjanu" (Pergamena Diplomatico San Salvatore del Monte Amiata, 845 maggio, foto realizzata dal laboratorio fotografico dell'Archivio di Stato di Siena). Per quanti fossero interessati, ne fu pubblicata la trascrizione completa a pag. 3 della *Loggetta* n. 37 di marzo 2002.

confermarono l'ipotesi nell'importante studio *Economia e territorio. Il Patrimonium Beati Petri nella Tuscia* (Napoli 1987, p. 113 scheda n. 223; p. 129 scheda n. 265). Alla base di tali orientamenti c'è in particolare la persistenza in loco del toponimo antico, generalmente accettato anche da altri studiosi e ricercatori successivi come criterio non secondario nella identificazione dei luoghi.

(Per pura curiosità, potremmo anche ricordare che nel libro "Il paese di Lucia Burlini. Ricerche storiche su Pian-



sano nel '700", pubblicato nel 1981, il passionista p. Bernardino Bordo arrivò a localizzare *Platjanula* tra Piansano e Tuscania, in località *Pianacce*, disegnando perfino una cartina con tanto di tracciati viari e legenda. Ma è evidente che la tesi non aveva a fondamento alcun dato documentale o archeologico congruo, derivando semplicemente da una supposta assonanza e "imparentamento" di significato con *Pianzanello*, una tenuta al confine con Toscanella citata nella *Informazione* di Benedetto Zucchi del 1630 ma inesistente nella cartografia odierna. Del resto nello stesso libro il nostro p. Bernardino non ebbe alcun dubbio neppure a localizzare il *vico Mariano* dei documenti amiatini "al centro della contrada detta il Giraldo", anche qui con tanto di cartina, nonostante un groviglio di ipotesi che solo oggi, a seguito di ulteriori studi e ricerche, parrebbe di poter sciogliere con la localizzazione al *Monte della Pieve*, vicina all'area citata ma in territorio di Capodimonte).

Per quanto ci riguarda, pur avendo sempre riportato fedelmente le indicazioni degli studiosi citati, di fatto abbiamo ritenuto più prudente tenere distinti i due toponimi: *Plautjano* e *Platjanula*. Dal primo, com'è noto, abbiamo ipotizzato la derivazione dell'attuale denominazione del nostro paese (*Plautianus* come variante di *Plotianus*, ossia di *Plozio*, e quindi prediale latino da far risalire alla centuriazione romana delle terre etrusche conquistate); "*Platjanula*, viceversa - come anticipato in *Piansano* della edizione Carivit del 1995 - sembrerebbe un diminutivo-vezzeggiativo di *platea*, via ampia, strada larga, e per estensione slargo, pianoro; dunque con il significato di piccolo spazio, pianetto; vai a capire - aggiungevamo - se con qualche relazione con l'indicazione cartografica dell'attuale località omonima ad ovest del paese". Riserva derivante anche dal fatto che, soprattutto nel primo dei due atti di *Platjanula*, oggetto di compravendita erano beni situati dalle parti di Bagnoregio, ossia ad una distanza dal luogo di contrattazione non escludibile a priori ma tale, quantomeno, da insinuare qualche motivo di perplessità. Una riserva che rimane tuttora. E che

appunto potrebbe venire risolta dall'articolo che segue. Nel quale si teorizza che l'insediamento medievale di *Platjanula* andrebbe localizzato addirittura nel territorio di Civitella d'Agliano, abbondantemente ad est del bacino volsiniense e dunque a notevole distanza dal nostro centro, a segnare un'ulteriore espansione delle proprietà abbaziali amiatine. E' anche questa un'ipotesi, naturalmente, ma quantomeno formulata sulla base di elementi linguistici, comparazioni cartografiche e ritrovamenti archeologici, e con riferimenti costanti ad una più recente e specifica bibliografia di settore. Un'ipotesi che nasce da un dubbio, come si vedrà, una domanda, che man mano si sviluppa consequenzialmente anche per analogia con le vicende di altri toponimi d'area. Eccola nelle pagine che seguono, come contributo di conoscenza e possibile chiarificazione in un settore di studi tuttora suscettibile di approfondimenti.

[E' appena il caso di aggiungere, forse, che nulla cambia rispetto alla identificazione di *Plautjanu* con il nostro territorio, concordemente riconosciuta dagli studiosi. Che si tratti dell'agro di Piansano non v'è ragione di dubitare - scrissi sempre in *Piansano* del 1995 - sia per il dato storico dell'appartenenza di quasi tutta la regione al monastero amiatino (che insieme con l'abbazia di Farfa e il vescovo di Tuscania era tra i maggiori proprietari terrieri), sia per la menzione, nel contesto degli atti, di località confinanti come Tuscania, San Magno, Bisenzo. Semmai è sulla esatta coincidenza con l'attuale centro abitato che non esistono prove assolute. Ma non esistono neppure alternative, sia per l'assenza di altri siti adiacenti che naturalmente ne avrebbero dovuto conservare traccia, sia per la persistenza in loco del toponimo, che mal si concilierebbe con un ipotetico trasferimento dell'agglomerato rurale].

Ma ora seguiamo il nostro autore nelle sue rigorose e articolate argomentazioni...

antoniomattei@laloggetta.it



Alfredo Cento

Dopo esserci soffermati su *Maternum* (cfr. *la Loggetta* n. 95 di apr-giu 2013), è doveroso parlare anche di *Platjanula* e di *Plautjano*: altra questione dibattuta sulle origini storiche di Piansano. A queste due località ha già fatto riferimento la dott.ssa Anna Caprasecca nel suo articolo *Nuove indagini sul vico Mariano* apparso nel precedente numero 96 de *la Loggetta*, (pp. 34-38). Ricollegandoci allo studio della dott.ssa Caprasecca, ora vorremmo avventurarci in una soluzione del caso *Platjanula* e *Plautjano*, che potrebbe essere a rischio di smentita da parte di esperti. Consapevoli di questo, entriamo subito nel merito della questione. Come già sanno i nostri lettori e anticipato nel testo che precede (ma *repetita iuvant!*), il toponimo *Platjanula* appare per la prima volta in due atti notarili del marzo 838. È Wilhelm Kurze che nel suo *Codex Diplomaticus Amiatinus* (Tübingen 1974-1982, d'ora in poi C.D.A.), lo identifica con Piansano (C.D.A., I, doc. 116, pp. 245-